



ARBITRIO

PURGATORIO CANTO XXVII

*«Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:*

perch'io te sovra te corono e mitrio». (139-142)

Un tempo era un parola nobile, spesso associata all'idea di *libertà*: libero **arbitrio**. Designava la maturità umana di una persona, la sua capacità di disporre di sé senza essere eterodiretta. Oggi ha una connotazione diversa, che la lega di più al capriccio. **Arbitrario** oggi designa qualcosa di non rassicurante. Alle soglie del paradiso terrestre, superato il fuoco della lussuria, Virgilio comunica a Dante che il suo compito è finito. Dante ha raggiunto la sua maturità umana, ed il suo **arbitrio** ora è improntato a libertà, rettitudine e sanità. E adesso sarebbe un errore (*fallo*) non agire in autonomia (*fare a suo senno*). Virgilio ha guidato Dante fin qui, ha assunto la funzione di coscienza critica, qualcuno direbbe di *super-io*, ma giunto sul terreno della fede Dante non ha più bisogno di lui, perché il suo nuovo Io è pronto per vivere un'esperienza di trascendenza. Lo guiderà Beatrice. L'ultimo verso del canto è quello di ogni genitore e ogni maestro: sei ormai grande, e per questo *te sovra te corono e mitrio*. Ti riconosco sovrano di te stesso.

13.03.2022